

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
AI FUNERALI DI ALBERTO MUSY
Torino, 28 ottobre 2013, Santuario della Consolata**

I giusti sono nelle mani di Dio e nessun tormento li toccherà... Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati... Beati coloro che sono perseguitati a causa della giustizia perché di essi è il regno dei cieli.

La parola della Bibbia ci parla di giustizia e la collega a chi lotta e lavora per un mondo più giusto e pacifico e per questo a volte viene perseguitato, rifiutato o addirittura ucciso, come è capitato a Cristo stesso. Ma la vita e l'opera di queste persone non si conclude nella morte, perché sono accolti con gioia nel regno dei cieli e vedono saziata la loro sete partecipando alla pienezza della giustizia e misericordia di Dio.

«La loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro dipartita da noi una rovina, ma essi sono nella pace».

L'uomo giusto, per la Bibbia, è colui che vive onestamente, con verità e solidarietà, agisce per ciò che ritiene sia bene non solo per se stesso ma per la comunità e soprattutto i più deboli e soli. È colui che opera perché la società abbia leggi e norme che tengano conto di questo valore come primario per la vita di ogni cittadino e della cittadinanza intera.

Nell'ascoltare questa Parola di Dio e le Beatitudini in particolare e nell'accogliere la loro promessa, appare con evidenza quanto grande e impegnativo sia il compito di chi vuole seguirne la via nell'azione politica e sociale, sia esso cristiano, uomo e donna di buona volontà.

Eppure non mancano persone che si sforzano di farlo e sarebbe ingeneroso puntare il dito senza guardare a se stessi perché questo invito del Signore riguarda ciascun cittadino e non solo chi svolge compiti di governo o di guida. Purtroppo capita spesso che solo quando persone come queste vengono a mancare ci accorgiamo di quanto esse ci hanno donato con il loro esempio e il sacrificio che hanno dovuto sostenere proprio per aver camminato su questa via del Vangelo: per questo li ricordiamo e la loro vita ci appare luminosa e ricca di speranza per tutti.

Abbiamo imparato, in questi 19 mesi dal tragico attentato ad Alberto Musy, a conoscerlo e a comprendere quanto egli stava dando alla nostra città e quanto la sua fede cristiana e il suo impegno civile e politico fosse orientato su questa via. Lo abbiamo scoperto grazie anche al coraggio e alla tenacia di sua moglie Angelica che ha stimolato tutti noi a farci presenti e attenti a cogliere la grave perdita che stavamo subendo a causa di un gesto folle e incomprensibile, che ha segnato nel dolore la nostra città, richiamando alla memoria un passato tragico che pensavamo ormai superato per sempre.

Le crescenti manifestazioni, anche pubbliche, di ricordo e di riconoscenza verso Alberto che la Diocesi, le Istituzioni locali e nazionali hanno espresso, e la presenza oggi qui di tantissime persone, strette accanto ai suoi cari per l'ultimo saluto, rende manifesto quel valore fondamentale per cui Alberto ha lavorato e si è speso: la comunità cittadina e la sua unità.

Il comune impegno che ora cementa la nostra preghiera di suffragio sia come il volano che dà slancio a un impegno serio e condiviso di fraternità fatto di gesti, scelte e comportamenti concreti, di rispetto di ogni persona, di promozione del bene comune, di solidale vicinanza per chi soffre, è solo o vive situazioni di grave difficoltà.

«In Te Signore ho posto la mia speranza», abbiamo recitato nel Salmo.

Confermiamo dunque la nostra certa speranza nel Dio giusto e misericordioso e preghiamo perché accolga Alberto nel suo regno come ha promesso; preghiamo per i suoi cari, perché il suo ricordo li accompagni e sostenga nella fede in quella vita in Cristo che né la tribolazione, né l'angoscia, né la sofferenza e nemmeno la morte potranno mai privarci, perché il suo amore resta fedele e sicuro. È su questo amore di Dio che appoggiamo le nostre debolezze e troviamo forza per superare prove dure come questa, operando per il bene comune e mai venendo meno al dovere di perseguire la verità, la legalità e la giustizia.

Preghiamo inoltre perché il Signore susciti in chi ha compiuto questo efferato delitto o chi non ha il coraggio di parlare di quanto è a conoscenza sul fatto, un sussulto di dignità e di rimorso di coscienza che sfoci nell'assunzione delle proprie responsabilità, riconosciute di fronte alla giustizia umana, condizione necessaria per ottenere la misericordia di Dio e vincere così il male con il bene.

Ma preghiamo anche per la nostra città ferita affinché la perdita di Alberto susciti, in ogni suo cittadino e in chi ha più responsabilità della cosa pubblica, un forte impegno di ripresa morale fondata su quei valori cristiani e civili che tanti suoi illustri concittadini, santi e uomini e donne di buona volontà, le hanno lasciato in eredità.

Sì, il male, per quanto sembri potente e vittorioso, non è più forte del bene e alla lunga risulta sconfitto; la morte si riscatta donando vita a chi ne è privo nelle sue dimensioni più necessarie sia dal punto di vista fisico e materiale che morale; l'ingiustizia si combatte con l'onestà e la difesa di chi la subisce, la violenza si supera con un amore solidale. Il peccato più grande in questi casi è l'indifferenza o la rassegnazione e il non saper pagare un prezzo, anche personale, per alleviare uniti le ingiuste sofferenze di tante persone e famiglie che vivono nella nostra città, ma sono come invisibili agli occhi e al cuore di tanti.

La sofferenza e la morte di Alberto, il suo impegno civile e politico, ci sia di sprone per uscire dalle secche dell'individualismo e dalla ricerca affannata del proprio tornaconto personale; apra all'incontro con gli altri per cementare relazioni più sincere e disinteressate, contribuendo a rendere la comunità cittadina meno anonima e più ricca di fraternità, amicizia e solidarietà. Dia a voi giovani il coraggio di formarvi e impegnarvi ad assumere quelle responsabilità, anche in campo civile e politico, che sono necessarie per rinnovare e cambiare la nostra società, nella giustizia e nella pace.

Desidero infine rivolgere un ultimo pensiero a voi care Isabella, Maria Luisa, Bianca ed Eleonora e alle vostre compagne e compagni di scuola e di parrocchia che in questi mesi vi sono stati vicini e vi hanno manifestato la loro amicizia: i nostri cari che sono morti non soffrono più e vivono nella gioia e nella pace vicino a Gesù, perché Lui ha preparato per ciascuno un posto accanto a sé e a sua madre, la Madonna. Dal cielo essi continuano ad amarci e a sostenere il nostro cammino sulla terra fino al giorno in cui potremo rivederli e stare insieme nel Paradiso, dove la morte sarà vinta per sempre dall'amore di Dio che vuole la vita di tutti i suoi figli.

Questa è la certezza che Gesù ci ha dato e che in questo momento ribadiamo con fiducia, tutti insieme, credenti e non, cittadini della stessa città che amiamo e vogliamo edificare sul fondamento di valori condivisi, che mettono al centro ogni persona accolta e rispettata nelle sue

diversità, amata e promossa nei suoi diritti e doveri, resa protagonista del proprio e comune futuro.

A Maria Consolata, madre che comprende i drammi del cuore e le prove più profonde della vita e che sa asciugare le lacrime di chi è nel dolore e nel pianto affidiamo Alberto perché lo accompagni incontro al suo Figlio Gesù e la sua famiglia perché la conforti e l'assista in questo particolare momento e confermi la sua speranza cristiana nella risurrezione assicurata a quanti uniscono la loro sofferenza a quella del suo Figlio crocifisso, per partecipare con lui alla gloria del Padre.

Amen.

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino